

# L'oggetto del desiderio

L'autrice messicana Guadalupe Nettel ci consegna una raccolta di racconti che ruotano intorno al "perturbante", e allo scompiglio che crea

di Viola Ardone

**È** sempre rischioso entrare nel mondo di Guadalupe Nettel, scrittrice messicana considerata una delle più importanti narratrici sudamericane contemporanee, autrice di racconti e romanzi tutti pubblicati in Italia da La nuova frontiera. È rischioso come tutte le esperienze che vale la pena di vivere. Si corre il pericolo di perdersi e di trovare nuove direzioni inquietanti ma proficue. Se la scrittura è il luogo della scoperta, quella di Guadalupe Nettel permette di incamminarsi per le strade sterrate della memoria o del presente, nel multiverso del possibile.

Nei bei romanzi *La figlia unica* e *Il corpo in cui sono nata*, Nettel affronta il tema del corpo e delle sue imper-

fezioni, ma è nei racconti che Nettel trova la sua vena più audace, in cui lo straniamento è più forte. La misura aurea dell'apologo le è congeniale per ricollegarsi alla grande tradizione dei narratori sudamericani. Negli otto racconti de *La vita altrove*, tradotti dallo spagnolo da Federica Niola, si respirano le atmosfere di Borges, il realismo magico di Cortázar e di Juan Rulfo, alla scoperta di un mondo reale che trasfigura nel mondo possibile, quello magmatico che si muove incandescente appena sotto la scorza dell'apparente a cui possiamo avere accesso nei sogni oppure nella scrittura. I racconti di Nettel sono dei sogni ad occhi aperti che talvolta tracimano nell'incubo e hanno sempre a che fare con una traccia nascosta che uno dei perso-

## ↑ Il dipinto

Si intitola *Frost* (1991) questo olio su tela del pittore messicano Arturo Elizondo, da anni con la sua arte impegnato nel sociale (collezione privata)

naggi si prende la briga di rivelare a se stesso, se non al mondo. Quello che in psicoanalisi viene definito il "perturbante", l'elemento rimosso che genera sconcerto perché avvertito come estraneo, non familiare. Come lo zio ritrovato casualmente in un ospedale dalla giovane protagonista del primo racconto, volutamente occultato dalla famiglia per motivi misteriosi e oggetto di interesse forse proprio per questo. O come la porta rosa, che è al centro dell'omonimo racconto, in cui l'elemento perturbante è costituito da una "piccolissima porta rosa come le gomme da masticare". Si fantastica che sia l'accesso all'antro di una prostituta e come in una fiaba dei Grimm scatta il divieto a oltrepassarla. Divieto che naturalmente è destinato a essere infranto dal protagonista che in una sorta di serendipità trova ben più e ben altro che del sesso a pagamento: delle vite possibili non vissute, dei presenti alternativi. In "Un bosco sotto la terra" il perturbante è un albero "mostruoso, soprannaturale", un'araccharia millenaria che protegge e allo stesso tempo mette in pericolo la vita della famiglia che vi abita accanto: le dà protezione ma contemporaneamente minaccia di travolgerla nel momento in cui si ammalata e rischia di abbattersi sul tetto.

Il racconto che dà il titolo alla silloge, "La vita altrove", riassume tutti i temi cari a Nettel. Qui un uomo, un attore di scarso successo, si infila a poco a poco nella vita di un collega più famoso perché attratto dal suo appartamento, che avrebbe voluto prendere in affitto ma gli è sfuggito per un soffio. La casa dell'altro, la moglie dell'altro, la vita dell'altro lo attraggono misteriosamente, lo calamitano fatalmente fino a diventare la sua ragione di vita. È il racconto più ispirato dalle storie di Julio Cor-

tázar, quelle in cui il confine tra ciò che è reale e ciò che non lo è labilissimo, così come quello tra una mente lucida e una alterata. È una follia quella che ci spinge a interessarci in maniera spesso ossessiva alle vite degli altri, a spulciare i loro profili sociali, a infilarsi nel chiuso delle loro stanze per vivere un pezzetto della loro vita fantasticando che possa essere migliore della nostra. È un male dei nostri tempi quello di vagheggiare costantemente una "vita altrove" che ci redima dall'insufficienza della nostra.

È singolare infine il modo in cui anche l'esperienza della pandemia e della reclusione forzata facciano capolino dalle pagine di Nettel, la quale immagina un presente distopico che non si è più liberato dal dictat del "restare a casa", diventata unica condizione di vita. Alle persone private di tutto, immagina Nettel, non resta che rifugiarsi nel sonno e scivolare vieppiù nel "torpore" che dà il titolo a uno dei racconti, pur di evadere dalla routine domestica che li ha addomesticati. Morire, dormire, forse sognare. E nel sogno ritrovare la libertà dell'albatro o del bambino. La forma di maturità migliore a cui, in definitiva, possiamo ambire.

«L'infanzia non finisce tutta in una volta come avremmo voluto da bambini. Rimane lì, rintanata e silenziosa nei nostri corpi maturi, poi appassiti finché un bel giorno, dopo molti anni, quando crediamo che il carico di amarezza e di disperazione che portiamo sulle spalle ci abbia irrimediabilmente trasformato in adulti, ricompare con la rapidità e la potenza di un lampo, ferendoci con la sua freschezza, con la sua innocenza, con la sua dose di infallibile ingenuità, ma soprattutto con la certezza che quello sia stato, davvero, l'ultimo balume che ne abbiamo avuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guadalupe Nettel  
**La vita altrove**  
La nuova frontiera  
Traduzione  
Federica Niola  
pagg. 160  
euro 16,90  
**Voto 7/10**

**SI  
RESPIRANO  
ATMOSFERE  
DI BORGES  
E REALISMO  
MAGICO  
TRA JULIO  
CORTÁZAR  
E JUAN  
RULFO**